



Comunità M.A.S.C.I.
di Robegano e Noale
Incontro
domenica 2 luglio 2023



FACCIAMO FESTA!

INIZIO GIORNATA

Canto: Quando il primo sole

Quando il primo sole in alto si levò
vide uno spettacolo e s'innamorò.
Questa nostra terra, vista da lassù
sembra un mare verde, con un mare blu vicino

Rit.: *Che paradiso che è, voglio che viva,
che viva, che tutto passi e tutto torni;
che paradiso che è qui,
voglio che viva, che viva per sempre così.*

Un delfino un giorno disse "tu chi sei",
"sono una colomba, so volare sai"
"e allora dimmi, cosa vedi tu",
"vedo un mare verde, con un mare blu vicino"

Rit.:

Letture: 1Gv 1,1-4

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Riflessione

Giovanni ha scritto questa Lettera in una situazione di crisi della sua comunità cristiana, sia dal punto di vista della verità di fede, sia dal punto di vista del comportamento.

La lettura ci aiuta a sentire lo stupore di Giovanni che vuole comunicare qualcosa di infinitamente più grande di lui che ha udito, visto, contemplato, toccato con le sue mani.

Uno degli ostacoli più grossi nella vita di fede è l'abitudine; quando le cose che noi crediamo, diventano meccaniche, diventano routine; anche le cose più belle, a forza di essere ripetute, diventano banali. Allora c'è bisogno di recuperare la bellezza e la grandezza delle cose attraverso lo stupore, la meraviglia.

Sta proprio qui la grandezza del messaggio di Giovanni: «la vita si è manifestata»: non siamo stati capaci di raggiungerla, ci ha raggiunto lei, la vita. Non siamo stati capaci di salire verso Dio: è sceso lui, Dio, verso di noi in cerca dell'uomo, per comunicare all'uomo la sua stessa vita: «io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Questo è il primo aspetto del cammino che dobbiamo fare: recuperare il desiderio della vita.



PROGRAMMA GIORNATA

- 7.30 - PARTENZA da via Rossini
- 9.30 - ARRIVO a Zortea, sistemazione e pausa caffè
- INTRODUZIONE ALLA GIORNATA
- PASSEGGIATA
- GIOCO
- 13.00 - PRANZO condiviso
- SIESTA
- PASSEGGIATA DIGESTIVA
- NARRAZIONE ANIMATA (campo di gruppo)
- ATTIVITA' DI SETTEMBRE
- 19.00 - CENA
- 21.00 RIENTRO

C'è un altro elemento importante: la parola "comunione" riassume lo scopo della vita cristiana; essere cristiani è vivere in comunione con Dio, e vivere in comunione fraterna.

Noi, dice Giovanni, crediamo nella vita di Dio che si è manifestata in Gesù Cristo e lo raccontiamo anche a voi, perché siate una cosa sola con noi e insieme siamo una cosa sola con Dio, e in questo modo, la nostra gioia sia perfetta.

Occorre tener presente cosa significa «gioia»: non è gioia di cui parla il mondo. La gioia di cui parla Giovanni è l'esperienza della salvezza, dell'amore di Dio, dell'essere amati da Dio.

Pregiera: E saremo contagiosi di gioia

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri ma per possederci e per correre il mondo in noi, permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna, e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga, ci investa e ci pervada.
Fa' che, come "fiammelle nelle stoppie", corriamo per le vie della città, e fiancheggiamo le onde della folla, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia
(*Madeleine Debrel*)

Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo." Emilio Comici

"Scalare non serve a conquistare le montagne; le montagne restano immobili, siamo noi che dopo un'avventura non siamo più gli stessi"

Royal Robbins

"La montagna è per me un luogo deserto dove si vede il mondo com'era senza di noi e come sarà dopo." Erri De Luca

ATTIVITA'

Cammino: Condividiamo lo stupore del paesaggio, il nostro vivere la comunità, le nostre gioie, i nostri desideri.

Gioco: *L'intesa vincente* (recupero di parole significative dello scoutismo e di eventi recenti)

Narrazione animata: Conosciamo insieme "Il Piccolo Principe" che sarà l'ambientazione del campo di gruppo in occasione del 50°.

Canto: *Insieme per un segno* (Canzone del 50°)

Un segno è la notte, la pioggia, le tende,
la rugiada al chiarore che splende.
Un segno è il ricordo di una vera emozione,
tre dita appoggiate a un guidone.
E l'odore di quel fuoco è un segno che resta.
Il sapore di una meta è un segno che resta.
E' un'amicizia che nasce, è un talento che esce,
un segno è un germoglio che cresce.
Lo fa un gioco che unisce, un'impresa che riesce,
un segno lo fa il clan quando agisce.
Camminare insieme lascia un segno
e cantare insieme lascia un segno.

Rit. *Un segno impresso nel nostro cuore
e i cuori al ritmo della passione,
quella passione che tutto muove,
muove anche se piove.
Anche se piove, col sorriso andare,
andare e dare è il nostro impegno.
L'impegno è una promessa fatta insieme:*



Insieme per...

Un segno è un prato con mille persone
che sventolano un fazzolettone.
Un segno è un sogno di un mondo migliore
e l'impegno per non farlo svanire.
Servire: chi lo fa lascia un segno.
E partire: chi lo fa lascia un segno.

Rit.:

Un segno... e come si fa?
A non farlo svanire se ha iniziato a sbiadire,
col tempo... e come si fa?
Se poi è dimenticato
in un angolo del nostro passato
Come si fa?... Insieme si fa....

Rit.: Insieme per... un segno!

CAMPO DI GRUPPO 2023

Ambientazione: IL PICCOLO PRINCIPE

Il piccolo principe è uno dei libri più venduti e tradotti in tutto il mondo. L'autore è lo scrittore ed aviatore francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944).

RIASSUNTO

Il narratore della storia è un pilota d'aerei precipitato nel deserto del Sahara, dove incontra un giovane fanciullo, biondo e bellissimo.

I due fanno amicizia, mentre il pilota prova a riparare il proprio velivolo. Il giovane fanciullo racconta la storia che l'aveva portato fin lì all'aviatore: proviene da un altro pianeta, l'asteroide B-612. Il pianeta è minuscolo, talmente piccolo che si può guardare il tramonto per tutto il giorno solo spostandosi un po'. Il piccolo principe si prende cura del suo pianeta e di una rosa che ha coltivato e cresciuto con tanto amore.

Dopo un litigio con la rosa, il piccolo principe decide quindi di esplorare i pianeti e parte così all'avventura. Nei pianeti che visita incontra sempre personaggi adulti con strane manie.

Il primo asteroide che visita il piccolo principe è abitato da un re, un monarca assoluto che pensa di dominare l'intero universo.

In seguito, il piccolo principe approda sul pianeta di un uomo vanitoso che trova incredibilmente noioso.

Visita poi il pianeta di un alcolizzato, che beve perché ha vergogna di bere.

L'incontro successivo è quello con un uomo d'affari intento a contare le stelle e che è convinto di possederle tutte.

Sul quinto pianeta c'è solo posto per un lampione e un uomo che lo accende e spegne ogni minuto.

Infine, il piccolo principe incontra un geografo, che gli suggerisce di andare a visitare la Terra.

Arriva nella Terra atterrando nel deserto africano, dove incontra un serpente, che, simboleggiando la morte, gli spiega che il suo morso può farlo tornare a casa. Il protagonista incontra poi un fiore del deserto e scala un'alta montagna, dove viene confuso dall'eco. Poi trova un roseto, in cui capisce che la sua rosa, non essendo unica, non è nemmeno speciale. Incontra una volpe, che chiede al piccolo principe di addomesticarla. L'animale e il piccolo principe cominciano allora ad incontrarsi sempre alla stessa ora, così da essere speciali l'uno per l'altra.

Il rapporto con la volpe permette al principe di comprendere meglio il suo rapporto con la rosa.

La volpe e il piccolo principe si separano; quest'ultimo continua il suo viaggio sulla terra e finisce in una stazione dove trova un controllore e un commesso venditore di pillole per la sete. Anche qui, il piccolo principe ha la conferma di quanto l'affacciarsi degli uomini sia insensato e immotivato.

Quando il piccolo principe termina la sua storia, il pilota non è ancora riuscito a riparare il suo aeroplano. I due vanno allora alla ricerca di un pozzo per dissetarsi: quando lo trovano, l'acqua è squisita perché è qualcosa di sofferto e di desiderato. Nel momento in cui il pilota riesce a riparare il suo velivolo, è trascorso un anno esatto dall'arrivo del piccolo principe sulla Terra.

Desideroso di rivedere la sua rosa, il piccolo principe decide di tornare sul suo pianeta: i due si recano così dal serpente da cui deve farsi mordere poiché è troppo pesante per tornare sull'asteroide B-612 così com'è. Il piccolo principe non vuole essere visto partire, per non far soffrire l'amico, ma il pilota decide di rimanere al suo fianco. Il serpente morde il protagonista, che cade a terra senza far rumore.

Il pilota, pur triste, sa che il piccolo principe è tornato sul suo pianeta perché il giorno dopo il suo corpo è scomparso. Come gli ha svelato il protagonista, ogni volta che egli vorrà ritrovare il suo amico, gli basterà guardare le stelle e ritrovarvi il sorriso del "piccolo principe". Il libro si chiude con l'invito del narratore a chiunque passi per quei luoghi e incontri un ragazzino taciturno e originale a contattarlo immediatamente.

COMMENTO

Il piccolo principe può essere letto come un lungo dialogo tra un adulto e un bambino. In questo dialogo a maturare sono i due protagonisti: tanto il piccolo principe quanto il pilota. Chi cresce, per Saint-Exupéry, commette l'errore di dimenticare di essere stato bambino: il piccolo principe è proprio una metafora dello sguardo infantile sul mondo che vede tutte queste preoccupazioni umane del tutto senza senso, perché allontano gli uomini dal senso più intimo delle cose e dei rapporti tra le persone e dai rapporti tra loro.

SCHEDA ATTIVITA' DI GRUPPO (1)

- 1) leggere il brano tratto dal *piccolo principe* assegnato
- 2) sottolineare la frase più significativa e condividere il messaggio che il brano può avere per noi, sul nostro modo di guardare le cose e sul senso che attribuiamo a queste ultime
- 3) portare il brano agli altri attraverso una scenetta, un racconto animato, etc... (usare la fantasia)
- 4) portare brevemente agli altri il significato attribuito al brano

Ma capitò che il piccolo principe avendo camminato a lungo attraverso le sabbie, le rocce e le nevi, scoperse alla fine una strada. E tutte le strade portavano verso gli uomini.

«Buon giorno», disse. Era un giardino fiorito di rose. «Buon giorno», dissero le rose. Il piccolo principe le guardò. Assomigliavano tutte al suo fiore. «Chi siete?» domandò loro stupefatto il piccolo principe. «Siamo delle rose», dissero le rose.

«Ah!» fece il piccolo principe. E si sentì molto infelice. Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo della sua specie in tutto l'universo. Ed ecco che ce n'erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino. «Sarebbe molto contrariato», si disse, «se vedesse questo... Farebbe del gran tossire e fingerebbe di morire per sfuggire al ridicolo. Ed io dovrei far mostra di curarlo perché, se no, per umiliarmi, si lascerebbe veramente morire...»

E si disse ancora: «Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Lei e i miei tre vulcani che mi arrivano alle ginocchia, e di cui l'uno, forse, è spento per sempre, non fanno di me un principe molto importante...»

E, seduto nell'erba, piangeva.

XXI

In quel momento apparve la volpe. «Buon giorno», disse la volpe.

«Buon giorno», rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

«Sono qui», disse la voce, «sotto al melo...»

«Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carino...»

«Sono una volpe», disse la volpe.

«Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe, «sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata».

«Ah! scusa», fece il piccolo principe. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: «Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«Non sei di queste parti, tu», disse la volpe, «che cosa cerchi?»

«Cerco gli uomini», disse il piccolo principe. «Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«Gli uomini», disse la volpe, «hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?»

«No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici. Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire "creare dei legami"...»

«Creare dei legami?»

«Certo», disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo».

«Comincio a capire», disse il piccolo principe. «C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...»

SCHEDA ATTIVITA' DI GRUPPO (2)

1) leggere il brano tratto dal piccolo principe

2) sottolineare la frase più significativa e condividere il messaggio che il brano può avere per noi, sul nostro modo di guardare le cose e sul senso che attribuiamo a queste ultime

3) portare il brano agli altri attraverso una scenetta, un racconto animato, etc. ... (usare la fantasia)

4) portare brevemente agli altri il significato attribuito al brano

Ma la volpe ritornò alla sua idea: «La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò.

Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sottoterra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica.

E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...»

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: «Per favore... addomesticami», disse.

«Volentieri», rispose il piccolo principe, «ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose».

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano», disse la volpe. «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!»

«Che bisogna fare?» domandò il piccolo principe.

«Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe. «In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti».

«Che cos'è un rito?» disse il piccolo principe.

«Anche questa, è una cosa da tempo dimenticata», disse la volpe. «È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore.

C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza».

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina: «Ah!» disse la volpe, «... piangerò».

«La colpa è tua», disse il piccolo principe, «io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...»

«È vero», disse la volpe.

«Ma piangerai!» disse il piccolo principe.

«È certo», disse la volpe.

«Ma allora che ci guadagni?»

«Ci guadagno», disse la volpe, «il colore del grano».

SCHEDA ATTIVITA' DI GRUPPO (3)

1) leggere il brano tratto dal piccolo principe

2) sottolineare la frase più significativa e condividere il messaggio che il brano può avere per noi, sul nostro modo di guardare le cose e sul senso che attribuiamo a queste ultime

3) portare il brano agli altri attraverso una scenetta, un racconto animato, etc. ... (usare la fantasia)

4) portare brevemente agli altri il significato attribuito al brano

(Disse la volpe) «Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. «Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto».

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

«Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente», disse. «Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno.

Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo».

E le rose erano a disagio.

«Voi siete belle, ma siete vuote», disse ancora. «Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa».

E ritornò dalla volpe. «Addio», disse.

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

«L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

«È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante».

«È il tempo che ho perduto per la mia rosa...» sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

«Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...»

E, seduto sull'erba, piangeva.

«Io sono responsabile della mia rosa...» ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

SCHEDA ATTIVITA' DI GRUPPO (4)

- 1) leggere il brano tratto dal piccolo principe
- 2) sottolineare la frase più significativa e condividere il messaggio che il brano può avere per noi, sul nostro modo di guardare le cose e sul senso che attribuiamo a queste ultime
- 3) portare il brano agli altri attraverso una scenetta, un racconto animato, etc... (usare la fantasia)
- 4) portare brevemente agli altri il significato attribuito al brano

«Buon giorno», disse il piccolo principe.

«Buon giorno», disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe.

«È una grossa economia di tempo», disse il mercante. «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana».

«E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?»

«Se ne fa quel che si vuole...»

«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...»

Eravamo all'ottavo giorno della mia panne nel deserto, e avevo ascoltato la storia del mercante bevendo l'ultima goccia della mia provvista d'acqua: «Ah!» dissi al piccolo principe, «sono molto graziosi i tuoi ricordi, ma io non ho ancora riparato il mio aeroplano, non ho più niente da bere, e sarei felice anch'io se potessi camminare adagio adagio verso una fontana!»

«Il mio amico la volpe, mi disse...»

«Caro il mio ometto, non si tratta più della volpe!»

«Perché?»

«Perché moriremo di sete...»

Non capì il mio ragionamento e mi rispose: «Fa bene l'aver avuto un amico, anche se poi si muore. Io, io sono molto contento d'aver avuto un amico volpe...»

Non misura il pericolo, mi dissi. Non ha mai né fame, né sete. Gli basta un po' di sole...

Ma mi guardò e rispose al mio pensiero: «Anch'io ho sete... cerchiamo un pozzo...»

Ebbi un gesto di stanchezza: è assurdo cercare un pozzo, a caso, nell'immensità del deserto. Tuttavia, ci mettemmo in cammino.

E così, camminando, scoprii il pozzo al levar del sole.

«Gli uomini», disse il piccolo principe, «si imbucano nei rapidi, ma non fanno più che cosa cercano. Allora si agitano, e girano intorno a se stessi...» E soggiunse: «Non vale la pena...»

Il pozzo che avevamo raggiunto non assomigliava ai pozzi sahariani. I pozzi sahariani sono dei semplici buchi scavati nella sabbia. Questo assomigliava a un pozzo di villaggio. Ma non c'era alcun villaggio intorno, e mi sembrava di sognare.

«E strano», dissi al piccolo principe, «è tutto pronto: la carrucola, il secchio e la corda...»

Rise, toccò la corda, mise in moto la carrucola. E la carrucola gemette come geme una vecchia banderuola dopo che il vento ha dormito a lungo.

«Senti», disse il piccolo principe, «noi svegliamo questo pozzo e lui canta...»

Non volevo che facesse uno sforzo.

«Lasciami fare», gli dissi, «è troppo pesante per te». Lentamente issai il secchio fino all'orlo del pozzo. Lo misi bene in equilibrio. Nelle mie orecchie perdurava il canto della carrucola e nell'acqua che tremava ancora, vedevo tremare il sole.

«Ho sete di questa acqua», disse il piccolo principe, «dammi da bere...»

E capii quello che aveva cercato! Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi. Era dolce come una festa. Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento. Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola, dallo sforzo delle mie braccia. Faceva bene al cuore, come un dono.